

Verbale della riunione congiunta di Consiglio Pastorale Diocesano e Consiglio Presbiterale del 31 Ottobre 2013

Giovedì 31 ottobre 2013, dalle ore 16.00 alle ore 18.00, nei locali del Seminario diocesano in Vico Equense, si sono riuniti, in modalità congiunta, il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale su convocazione dell'Arcivescovo Mons. Francesco Alfano (regolare comunicazione del 10 ottobre 2013, Prot. n. 332/13), per discutere sul seguente odg:

1. *Elaborazione delle linee programmatiche diocesane per il 2014, a partire da quanto emergerà nella Seconda fase del Convegno Ecclesiale Diocesano (25 e 26 c.m.);*
2. *Varie ed eventuali.*

Sono presenti: sac. Cafiero Mario, padre Giuseppe Ceglia, sac. Cioffi Antonio, padre Francesco Crivellari, sac. D'Esposito Antonino, sac. Di Martino Michele, sac. De Pasquale Francesco S., sac. Del Gaudio Carmine, sac. Giudici Carmine, sac. Guadagnuolo Francesco, sac. Iaccarino Francesco S., sac. Maresca Francesco S., sac. Scognamiglio Vincenzo, sac. Starace Salvatore. Antonucci Rosalia, Arpino Franco, Coppola De Julio Patrizia, Esposito Antonino, Ferraro Silvana, Gargiulo Giuseppe, Hraiz sr. Elisabetta, Iacondino Rosa Paola, Lambiase Anna, Langellotti Rita Rosaria, Martone Laura, Morvillo Maria, Nello Nadia, Parmentola Gianni, Pinto sorella Mimina, Pirro Titomanlio M.Rosaria, Savarese Tommaso, Scarfato Liberata, diac. Statzu Clemente.

Sono assenti giustificati:

sac. Celotto Francesco, sac. Cesarano Gerardo, sac. D'Amora Enrico, sac. Dello Ioio Aniello, sac. Irolla Pasquale, sac. Leonetti Mimmo, sac. Malafronte Catello, sac. Milano Luigi, sac. Minieri Antonino, Aprea Gianfranco, Aversa Agostino, De Riso Coppola Consolata, Farriciello Catello, Formichella Teresa, Gargiulo Annarita, Martone Benedetta, Monaco frate Antonio, Sicignano Giuseppina.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo; modera don Francesco Guadagnuolo e verbalizza Laura Martone.

Dopo la preghiera di inizio, l'Arcivescovo introduce il lavoro ricordando che il Convegno Ecclesiale 2013, ancora in corso, è scaturito da una riflessione maturata nell'ambito del Consiglio Pastorale Diocesano e poi è stato preparato da una commissione di laici e presbiteri appartenenti al medesimo Consiglio. L'Arcivescovo trae spunto da ciò per precisare che il Consiglio Pastorale è costituito da tutte le componenti della realtà ecclesiale: sacerdoti, laici e religiosi. Il Convegno è giunto ora ad una fase delicata, in cui è necessario il contributo dei due Consigli qui convocati: avviare una nuova tappa che dovrà portare all'individuazione di obiettivi, piani e programmi pastorali; intanto si è conclusa la fase dell'ascolto, in cui l'ascolto di Dio è passato anche attraverso l'ascolto delle nostre storie, dei nostri cammini e delle proposte condivise nelle Unità Pastorali e nelle Zone; abbiamo fatto, così, un esercizio di discernimento, in cui abbiamo cercato, per quanto possibile, di metter insieme quanto emerso. Per poter affidare alla diocesi, adesso, delle linee comuni – che non siano ancora, per quest'anno, un piano pastorale organico o una programmazione ben strutturata, quanto piuttosto degli obiettivi - manca il "mettere insieme", individuando non quali iniziative attuare ma qual è l'elemento che accumuna, qual è l'essenziale, la base necessaria per il cammino della nostra Chiesa diocesana, che consenta di vivere e crescere nella comunione, secondo lo stile evangelico che ci è stato richiamato nella Lectio divina: *Non così dovrà essere tra voi!*

L'arcivescovo chiede quindi ai presenti di raccogliere l'esperienza fatta, individuare le esigenze più profonde e presentargliele per l'ultimo discernimento. Quanto emergerà a conclusione di questo

percorso verrà offerto alla Chiesa diocesana e da lì si riprenderà il confronto, la collaborazione e la ricerca di modalità concrete di attuazione.

Rita Langellotti invita a realizzare un cammino che aiuti a vivere la comunione e a valorizzare gli organismi di partecipazione.

Sorella Mimina ritiene che occorre partire dal comprendere l'autorità come servizio ed approfondire la spiritualità di comunione a tutti i livelli, facendo attenzione che le Unità Pastorali non siano intese come sovrastrutture.

Tommaso Savarese suggerisce di procedere su tre aspetti: *allenamento alla comunione*: facciamo meno riunioni e più esperienze di comunione e di sinodalità, quale quella vissuta con il convegno; *sussidiarietà*: ci sono tanti carismi e ministeri ed anche tante idee e risorse, spesso presenti in modo sbilanciato sul territorio delle UP, delle zone o della diocesi, sarebbe opportuno, quindi, che si attivassero esperienze di sussidiarietà; *ruolo della Diocesi*: occorrono indicazioni chiare, precise e determinate in riferimento ai tria munera poiché mancano e, se ci sono, come nel caso del Direttorio Liturgico-Pastorale, molto spesso vengono disattese.

Don Antonio Cioffi offre dei suggerimenti in base ai tre punti: Parola Annunciata, Parola Celebrata e Parola Testimoniata; invita, infatti, a proporre iniziative di annuncio della Parola, di diversa importanza e diverso grado, sia nella parrocchie che nelle UP, nelle zone e poi anche a livello diocesano; in riferimento alla Liturgia, suggerisce di verificare l'attuazione del Direttorio Liturgico diocesano, realizzato con tanta fatica ed impegno, e la sua eventuale revisione in alcuni punti; per la Testimonianza, infine, don Antonio invita ad allargare "con intelligenza" gli spazi della carità, tenendo conto anche delle attuali esigenze.

Paola Rosa ritiene che la preghiera è l'elemento che ci unisce e ci aiuta a vivere la comunione, pertanto suggerisce di coltivare la dimensione spirituale prevedendo due o tre momenti di preghiera durante l'anno, per ogni Unità Pastorale e/o per la zona.

Don Michele Di Martino vorrebbe si mettesse a tema, per quest'anno, la conoscenza reciproca, e delle persone e del territorio, dato che spesso ne abbiamo una conoscenza solo presunta; si augura che questo porti alla stima e all'apprezzamento di tutte le realtà. Inoltre invita a definire chi deve verificare quanto viene indicato o realizzato.

Gianni Parmentola invita ad avere un'attenzione particolare all'evangelizzazione per i lontani, poiché solo il 15% della popolazione della diocesi partecipa alla vita ecclesiale.

Padre Giuseppe invita a riscoprire i carismi della vita religiosa; ricorda che nella nostra diocesi i religiosi sono pochi e per lo più anziani; inoltre alcune case stanno chiudendo. La vita religiosa, se riscoperta, può essere un arricchimento per tutti e per la vita delle parrocchie e può fare da collante per la crescita dell'intera comunità.

Il diacono Clemente Statzu ritiene che bisogna offrire occasioni di incontro per creare e coltivare la comunione e, poiché c'è una grossa difficoltà ad incontrarsi, occorre ripensare alla vita della nostra comunità diocesana e far ritrovare consistenza alle diverse realtà della diocesi, in particolare gli Uffici di Curia.

Maria Morillo suggerisce di dare priorità alla dimensione missionaria, soprattutto andando ad incontrare le famiglie laddove esse vivono.

Don Carmine Giudici suggerisce che bisogna affrontare prioritariamente e con energia il tema della conversione della prassi pastorale, a partire dai sacerdoti. Concretamente, ciò chiede che si facciano delle scelte. Un cammino educativo in tal senso è dato dall'incontrarsi, dallo stare insieme e dalla conoscenza; il Consiglio Pastorale è uno strumento che può aiutare in questo, ai vari livelli, a partire da quello parrocchiale; ma bisogna cominciare ad utilizzarlo, infatti storicamente in diocesi è uno strumento sconosciuto, solo qualche parrocchia sembra faccia un cammino virtuoso in tal senso. Nelle Unità Pastorali occorre provare ad individuare una scelta che accomuni, capire cosa deve essere oggetto di attenzione unitaria e cosa, invece, è bene continuino a fare le singole parrocchie, andando a comprendere quali sono i fronti d'impegno comune, che non possono

essere portati avanti da una singola parrocchia. Infine, don Carmine fa notare che è emerso da tutte le parti l'urgenza della formazione degli operatori pastorali, e ricorda che anche i sacerdoti sono operatori pastorali. Tale formazione deve avvenire in modo unitario; non è da trascurare che c'è, da parte dei laici, un ricordo grato dei corsi di formazione che la diocesi offriva, qualche anno fa, nelle quattro zone pastorali; occorrerebbe pertanto pensare ad offrire dei cammini di formazione condivisi.

Patrizia De Iulio ritiene che ci vorrebbe formazione unitaria ed una maggiore attenzione all'uniformità nella Liturgia.

M.Rosaria Titomanlio fa presente che quelli che chiamiamo mali della società, incapacità di relazionarsi, di ascoltarsi, etc, spesso toccano anche noi. Perciò, quando parliamo di rinnovamento della pastorale per portare l'annuncio ai lontani, dobbiamo partire da noi stessi, dobbiamo migliorare noi stessi, eliminando chiusure ed egoismi e ritrovando il gusto di dialogare e di confrontarsi. Se diventiamo una comunità che cammina insieme, fatta di persone che si rispettano, che sono attente le une alle altre e che esercitano la carità, allora miglioriamo noi stessi, ma certamente miglioriamo e facciamo avvicinare alla Chiesa anche chi è lontano da essa.

Don Franco De Pasquale afferma che è necessaria una formazione ad intra che non si ponga in alternativa con l'annuncio del vangelo ad extra. Ritiene sia stato un bene che i Consigli delle Unità si siano incontrati in quest'anno, perché hanno fatto conoscere e scoprire persone nuove e reciproci doni e si sono aperte nuove prospettive; bisogna certamente continuare il cammino in tal senso. Occorre adesso che tutto quanto è emerso, in modo più o meno palese, venga raccolto, sistematizzato ed interpretato, in modo da poterlo rilanciare come progetto, con proposte chiare a livello di catechesi, liturgia e carità.

Don Mario Cafiero ricorda che la diocesi ha già un progetto chiaro, il progetto dell'Unità, ma non bisogna darlo per scontato; anzi egli ritiene che questa sia la prima parte del programma da realizzare: metterci insieme, incontrarci; ciò permette anche di valorizzare la quantità e la qualità degli incontri a tutti i livelli, tra i laici e all'interno del clero, così come tra i religiosi e le religiose, visto che anche loro possono avere difficoltà ad incontrarsi; don Mario ritiene che "fare unità" deve essere il tassello fondamentale, primario, del percorso da compiere in diocesi.

Anna Lambiase ricorda che la scelta di effettuare la seconda fase del Convegno in modalità residenziale era stata dettata dal desiderio di vivere insieme anche i momenti di fraternità che potevano esserci durante il Convegno, al di fuori delle riunioni "ufficiali", nella convinzione che ci avrebbe fatto crescere come Chiesa; molti non hanno capito questo: c'è stata qualche parrocchia del tutto assente e tanti sono andati via subito dopo i momenti di confronto o di programmazione. Anche il fatto che il sabato sera alcune parrocchie hanno celebrato, mentre c'era stata l'indicazione di sospendere le celebrazioni, è stata una cattiva testimonianza.

Liberata Scarfato ritiene che sia opportuno un altro anno dedicato alla conoscenza e alla stima reciproca, in quanto sarà utile sia al Vescovo sia alla comunità. Purtroppo in diocesi, dopo il Sinodo, in seguito anche ad una serie di movimenti, c'è stato un distacco e una mancanza d'amore nel lavorare insieme, anche da parte dei sacerdoti. Dobbiamo avere il coraggio di dire quello che pensiamo, di dire se abbiamo difficoltà ad affrontare un compito che ci è stato affidato o se facciamo fatica a credere e vivere certe scelte che la diocesi ha compiuto e, nel caso, agire di conseguenza, anche facendoci da parte, così da non ostacolare il cammino di un'intera realtà.

Don Francesco Guadagnuolo, condividendo quanto affermato da più voci sulla necessità di unità, invita a non confondere l'unità con una eccessiva burocratizzazione del cammino pastorale, della diocesi, delle zone, delle unità pastorali e delle parrocchie. Unità non è solo fare incontri, perché non sempre incontrarsi è fare unità; occorre dare spazio agli incontri personali, al cercarsi l'un l'altro, alla custodia dell'altro, all'ascolto concreto delle esigenze dell'altro.. tutto questo è unità. Inoltre, pur vedendo i limiti che ci sono stati nell'attuazione del Convegno, che magari poteva essere affidato ad una commissione più grande, don Francesco invita a non scoraggiarsi e ad

essere al contempo concreti ed ottimisti, perché c'è stata comunque una buona presenza; forse si sarebbe evitato l'andirivieni se il Convegno si fosse tenuto in un luogo più lontano, ma ci sarebbero state certamente altre difficoltà.

Giuseppe Gargiulo suggerisce di individuare come obiettivi pochi punti ma concreti, perché non bisogna rischiare di illudere e quindi poi deludere le persone. Non si è percepito che, in effetti, la programmazione che ci si aspetta dal Vescovo è già cominciata, ci è già stata affidata: si tratta della scelta di rivitalizzare le Unità Pastorali; se c'è stata questa scelta è perché ci si crede e la si vuole portare avanti.

Don Salvatore Starace condivide che l'obiettivo principale è quello di fare unità, perché se non si è uniti non si è Chiesa. Lo sforzo di fare unità si realizza nel mettere insieme poche cose, piccole scelte o impegni, ma fatti da tutti, occorre lavorare con obiettivi che ci facciano testimoniare l'unità. Puntualizza poi quali sono, secondo lui, i punti fondamentali emersi da tutte le parti e a tutti i livelli: la necessità di un'attenzione particolare alla carità, dobbiamo essere sempre più una Chiesa aperta ai poveri, che si veste di uno stile di povertà, per poter dare esempio di carità; un'attenzione alle famiglie ed infine, per la penisola, una pastorale turistica attenta all'accoglienza del turista e dell'emigrante.

Il Vescovo, accogliendo quello che lo Spirito ha detto attraverso ciascuno dei presenti, va in profondità e cerca di individuare quello che accomuna. La nostra Chiesa, afferma, è molto variegata, negli approcci e nelle modalità concrete; si tratta di una ricchezza grande che dobbiamo imparare ad armonizzare e a rilanciare avendo una meta comune, per l'individuazione della quale stasera egli ha chiesto un contributo per il discernimento.

Anzitutto precisa che la Diocesi ha già un progetto pastorale, venuto fuori dal Sinodo; si tratta delle grandi scelte che, alla luce del Concilio, questa Chiesa ha fatto. Per piano pastorale, invece, si intende quella programmazione che aiuta a tradurre il progetto in obiettivi, scelte e attenzioni particolari; un piano pastorale, afferma l'arcivescovo, è espressione piuttosto armonica di una realtà e va pensato e strutturato bene, individuando degli obiettivi che devono essere realizzati in alcuni anni. Ma individuare un piano pastorale è, per noi, un obiettivo a medio termine. Nell'anno liturgico che sta per cominciare ci troviamo in una fase di passaggio, occorre proporre alla diocesi delle linee programmatiche che ci facciano procedere insieme, senza bruciare tappe né tantomeno far rimanere indietro nessuno. Mentre ciascuna Unità Pastorale o zona può impegnarsi sui punti concreti che ha individuato nei propri incontri, l'Arcivescovo, da quanto ascoltato, individua la necessità di avere una doppia attenzione:

- la cura delle relazioni, da tenersi a tutti i livelli: personale, parrocchiale, di gruppi, di carismi, delle famiglie, etc., perché è un bisogno che abbiamo tutti; si possono individuare anche alcune occasioni per aiutare meglio a vivere questo, magari riprendendo o recuperando ciò che la diocesi ha già sperimentato, ad esempio, per la formazione;
- l'attenzione agli strumenti: è il momento, adesso, di sperimentare la validità degli strumenti, ovviamente intendiamo con ciò gli organismi di partecipazione e la curia; occorre crederci, valutare, dialogare e rilanciare, anche a partire dalle esperienze e dai tentativi fatti, tenendo conto della varietà e della complessità della diocesi.

Questi due punti, che potrebbero sembrare ad alcuni ancora generici, il Vescovo ritiene siano indispensabili, in questa fase, per vivere meglio insieme questo anelito di comunione, questo desiderio di unità, che è presente in ciascuno, anche in chi fa più difficoltà, e che non può rimanere desiderio, ma deve diventare esperienza concreta, seppur faticosa o difficile in qualche momento. Il tutto sulla base della pagina evangelica che ci ha guidato e che potrebbe essere il punto di riferimento per l'intero anno.

Il Vescovo riapre la discussione su quanto da lui stesso affermato per ascoltare il parere dei presenti ed eventuali approfondimenti.

Don Antonio Cioffi suggerisce di prendere un tempo più lungo per l'itinerario proposto, per es. due anni; ricorda che i religiosi fanno parte della storia della nostra diocesi, abbiamo tante case ed alcuni istituti sono nati proprio sul nostro territorio ed infine dichiara la disponibilità dell'Istituto di Scienze Religiose a collaborare per la realizzazione degli incontri e delle scuole di formazione per operatori pastorali.

Don Michele Di Martino, tenendo conto della pagina evangelica che ci ha guidato, della propria esperienza scolastica e della necessità di metodo, afferma che, se lamentiamo ritardi, assenze e lentezze, dobbiamo credere che non perdiamo tempo né cominciamo d'accapo seguendo le linee indicate dal Vescovo; chi è più avanti, come singolo o come comunità, si deve far servo di chi è più indietro, poiché siamo una famiglia e non un'azienda che mira all'efficienza, e ci sta a cuore chi è più indietro; questa è la conversione pastorale che dobbiamo operare e l'autentica evangelizzazione che dobbiamo andare a proporre.

Rita Langellotti suggerisce che vengano date indicazioni, in riferimento ai tre ambiti Parola Annunciata, Celebrata e Testimoniata, che uniscano tutti e che partano dal cuore della diocesi per arrivare ad ogni persona e ad ogni comunità.

Tommaso Savarese ricorda che è la Parola di Dio che ci unisce. E raccogliendo le due indicazioni del Vescovo, "cura delle relazioni" e "strumenti", invita a partire da un'esperienza diocesana intorno alla Parola e poi da lì arrivare a tutte le zone e le parrocchie, per far sì che questo messaggio arrivi a tutto il popolo di Dio. Gli strumenti, dice Tommaso, li abbiamo già, si tratta degli organismi di partecipazione che però dobbiamo attivare e vivere fino in fondo, impegnandoci, ciascuno per il ruolo e il compito che gli è stato affidato.

Don Francesco Guadagnuolo esprime la propria soddisfazione per le due piste presentate dall'arcivescovo, perché sono concrete, belle e affascinanti, e ci si può puntare e lavorare molto.

Il Vescovo, facendo riferimento alle occasioni di crescita intorno alla Parola, informa che, nei tempi forti dell'anno liturgico che sta per iniziare, ci saranno tre incontri di preghiera e di lectio per il clero, tenuti dalla prof.ssa Bruna Costacurta. Poiché la prof.ssa arriverà la sera prima, ha dato disponibilità ad offrire il suo servizio anche ad altri; dovendo confermarglielo prima del Convegno e non avendo possibilità di convocare il Consiglio Pastorale, il Vescovo, sentita anche la commissione preparatoria al convegno stesso, ha ritenuto che questi incontri potrebbero essere un'occasione per incontrare di nuovo i delegati al Convegno e chi altri volesse partecipare; il vescovo auspica che quest'opportunità possa essere un piccolo filo che unisce anche coloro che hanno partecipato solo in parte e diventare un'occasione importante per stare insieme, aiutarci ed incoraggiarci.

L'arcivescovo ringrazia tutti per la partecipazione perché, anche se con fatica o passione, il contributo ricevuto è stato importante; non è stato certo tempo perso, quanto piuttosto un passo avanti nella sinodalità e nella comunione.

Il Vescovo annuncia poi che, in questo mese che ci separa dalla Celebrazione Eucaristica conclusiva, verrà preparata un'agenda diocesana con gli appuntamenti della diocesi, a cui ciascuno potrà aggiungere gli appuntamenti zonali e di unità pastorale che man mano verranno fissati e, ovviamente gli orientamenti per l'anno, più precisamente le linee pastorali, che scriverà egli stesso e consegnerà alla diocesi nella celebrazione del 23 novembre.

Il Vescovo infine saluta e conclude i lavori alle ore 17.50, chiedendo ai presenti di pregare per lui.

**La segretaria
Laura Martone**